

Giampiero Rossi

Rinaldini: il 7 novembre faremo una grande manifestazione. Continuano i precontratti, Federmeccanica fa i conti con l'accordo separato

Diritti sindacali, Cossiga solidale con la Fiom

MILANO Anche Cossiga si schiera con la Fiom. Tra le numerose adesioni all'appello promosso da parlamentari del centrosinistra, «allarmati e preoccupati per le prese di posizione del governo contro le iniziative sindacali della Fiom-Cgil», il senatore diessino Cesare Salvi annuncia anche quella dell'ex presidente della Repubblica. Ma neanche questa sollevazione sembra fermare il ministro del Welfare Roberto Maroni dall'insistere con parole pesanti, definendo i pre-contratti, che la Fiom-Cgil sta portando avanti proponendone la sottoscrizione alle singole aziende, «una vera e propria follia che io non condivido e invito gli imprenditori e le imprese a non condividere». E a proposito delle tensioni che si stanno registrando in particolare in Emilia Romagna, dove qualcuno ipotizza l'opportunità di un ricorso alla magistratura contro la Fiom, il ministro aggiunge: «Io credo che gli imprenditori, per il bene delle relazioni industriali, debbano resistere a questa operazione che non ha alcun

giustificazione, usando tutti i mezzi, anche legali e leciti, compreso quindi anche il ricorso alla magistratura, perché se uno deve difendersi lo deve fare in tutti i modi».

Insomma, la tensione sembra crescere all'approssimarsi dell'appuntamento del 7 novembre, quando le tute blu della Cgil scenderanno in piazza per protestare - ancora una volta e a distanza di sei mesi dall'accordo separato - contro modalità e contenuti del rinnovo del contratto nazionale di lavoro del 7 maggio scorso. Una manifestazione che, secondo il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini, «si preannuncia grande». Ieri a Milano, all'assemblea dei delegati del sindacato, Rinaldini ha fotografato il clima avvertito tra i lavoratori di tutta Italia: «Sono in giro ormai da dieci giorni e nelle diverse realtà che ho osservato mi pare di poter



Una manifestazione sindacale della Fiom Cgil per il rinnovo del contratto

Tano D'Amico

dire che il clima è positivo, si preannuncia una grande manifestazione». E riguardo alle rivendicazioni della Fiom Cgil, Rinaldini commenta: «Stanno ponendo le nostre iniziative come un problema di ordine pubblico, ma noi in realtà chiediamo semplicemente di poter votare il contratto».

Secondo il leader dei metalmeccanici Cgil gli attacchi contro le iniziative della Fiom non sono casuali, così come non sarebbe casuale il fatto che dopo l'annuncio della presenza del segretario della Cgil Guglielmo Epifani in piazza San Giovanni, il 7 novembre, anche lui sia diventato il bersaglio di critiche smodate. Tutto questo, sottolinea Rinaldini, perché la posta in gioco è alta: «Se passa con i metalmeccanici il principio che è possibile fare intese separate con organizzazioni minoritarie, senza consultare i lavo-

ratore, allora state certi che questo poi varrà per tutti i lavoratori».

Rinaldini riferisce anche della divisione interna al fronte imprenditoriale e dell'«intenso scambio epistolare» con Federmeccanica. «Ma ora tocca a loro - aggiunge - dirci se intendono continuare su quella strada o se riprendere i rapporti sindacali con la Fiom». Un altro nodo delicato per i meccanici, però, è quello dell'accesso ai mezzi di informazione: «Non riusciamo a trovare spazi per spiegare le ragioni del nostro sciopero», dice il segretario. E per questo, oltre a scrivere ai direttori delle testate giornalistiche televisive nazionali, il sindacato ha organizzato presidi davanti alle sedi di Rai e Mediaset.

Intanto anche la politica si mobilita con l'appello promosso da alcuni parlamentari del centrosinistra in cui viene denunciato come «l'obiettivo reale del governo, in consonanza con settori della Confindustria, non è di natura sindacale, ma politica. Esso è volto ad affermare una pratica di relazioni sindacali in cui la parte datoriale ed il governo scelgono gli interlocutori con cui fare accordi».

Tremonti vuole i soldi dei cassintegrati

La Cgil: è incostituzionale. Intanto la proroga della cig viene negata a interi settori

Laura Matteucci

MILANO «Il governo sta raschiando il barile, addirittura cercando di rivalersi sul progresso degli ultimi anni di cassa integrazione. La verità è che, ancora una volta, siamo alla contabilità fittizia, che pur non avendo effetti reali dà però la dimensione dell'incapacità dell'esecutivo a far tornare i conti». Giuseppe Casadio, segretario confederale Cgil, liquida come l'ennesimo conferma di incapacità da parte del governo il comma 6 del maxi-decreto, poche righe di testo già approvate in Parlamento con cui Tremonti parrebbe voler recuperare 900 milioni di euro richiedendo parte degli assegni di cassa integrazione già liquidati negli ultimi dieci anni.

Il che sembrerebbe - di fatto e persino ai tecnici dell'Inps - pura fantasia, «e se non dovesse esserlo, sarebbe del tutto incostituzionale», dice Claudio Treves, coordinatore del dipartimento politiche del lavoro della Cgil. «Nel caso, la Cgil attiverà un contenzioso - riprende Treves - compreso il ricorso per incostituzionalità. Perché è inaccettabile anche dal punto di vista giuridico che una norma venga oggi interpretata retroattivamente».

La finanza creativa del ministro Tremonti stavolta prende la forma (anche) dell'articolo 44, comma 6, del decreto già passato. Poche righe per ribadire che «il trattamento di integrazione salariale» nel corso dell'anno solare consta di dodici mensilità «comprendenti dei ratei di mensilità aggiuntive». Finora non c'erano mai stati dubbi sull'interpretazione della norma, ma la voracità di Tremonti nell'impossibile rincorsa a far quadrare i conti pubblici ha fatto il miracolo. Sta a vedere che dalle mensilità possono venire escluse perlomeno le tredicesime e le quattordicesime. Totale contabilizzato: 900 milioni di euro, che il governo virtualmente potrebbe recuperare e che quindi non perde tempo, e mette subito a bilancio.

A scoprire l'ultima manovra del centrodestra, andandosi a leggere la «nota tecnica di bilancio» allegata al decreto, è stato il capogruppo di Rifondazione in Senato, Gigi Malabarba. E nella nota che si parla di evitare

«maggiori oneri», «con riferimento ai periodi progressi», ossia al decennio 1993-2002: «Come dovrebbe fare l'Inps a recuperare gli assegni versati ai cassintegrati negli ultimi dieci anni non è dato sapere - dice Malabarba - data sia l'incostituzionalità del decreto sia la difficoltà tecnica dell'odiosa operazione, ma intanto è già in vigore». Malabarba invita i segretari di Cgil, Cisl e Uil a scendere in campo sull'argomento: «Si sta preparando la strada ai licenziamenti di massa - prosegue il senatore - con un'unica copertura, quella dell'indennità di disoccupazione».

In realtà, il rischio che l'Inps vada a spulciare tra gli incartamenti delle casse integrazioni pregresse, e che possa davvero richiedere dei soldi è alquanto improbabile. E anche per lo scenario futuro (che pure presenta qualche elemento in più di rischio) la questione è piuttosto complessa. Anche perché il calcolo degli assegni di cassa integrazione va fatto sui tetti massimi di spesa stanziati, che quindi già includono (o escludono) il riconoscimento di mensilità aggiuntive alle dodici.

«La questione è complessa, la norma insidiosa, confusa - dice Casadio - Ma il punto politico non cambia: siamo alla contabilità fittizia, senza effetti reali». Come sottolinea Treves: «È la finanza creativa di Tremonti, che così può scrivere a bilancio come entrate quelle che sono semplicemente mancate uscite».

L'attacco agli ammortizzatori sociali, comunque, continua. Con la stessa manovra, infatti, il governo ha cancellato tutte le richieste di proroga dei regimi di cassa integrazione, quelli che richiedono coperture specifiche anno per anno, e che quindi vengono inserite nella Finanziaria. I settori interessati sono, tra gli altri, il commercio, la vigilanza, e anche l'auto. Il che significa ad esempio, se il governo non provvederà diversamente in tempi brevi, che l'8 dicembre (data di scadenza dell'attuale periodo di cassa integrazione) per 489 lavoratori dell'Alfa auto, non avendo la possibilità di agganciarsi alla pensione, si aprirà direttamente la strada ai licenziamenti. «È inammissibile che questo governo - conclude Treves - continui a scaricare i costi della crisi industriale soltanto sui lavoratori».



La lettera di cassa integrazione ricevuta da un operaio Fiat nel dicembre 2002

Attori e doppiatori in lotta: il governo penalizza lo spettacolo

MILANO I lavoratori del mondo dello spettacolo scendono in piazza per protestare contro la lenta agonia del settore che, mentre le istituzioni pubbliche stanno a guardare inerti, sta privando Milano del primato artistico e culturale che la rendeva a pieno titolo capitale europea. Attori, doppiatori, autori e tecnici teatrali si ritrovano oggi in Galleria Vittorio Emanuele per denunciare gli scarsi investimenti, la riduzione delle prestazioni professionali e l'inattività del centro di produzione Rai. Con loro anche nomi noti come Ottavia Piccolo e Lella Costa.

Sotto accusa, secondo Bruno Cerri, segretario dello Slic-Cgil, i tagli al fondo unico dello spettacolo che «durano da anni» e che con l'ultima finanziaria «sono in ulteriore calo dell'1,3%, che, sommato all'inflazione comunicata dall'Istat, diventano del 4%». «In passato - ha riferito - il calo dei finanziamenti

pubblici era vissuto come un incentivo agli investimenti privati, ma ciò non è avvenuto, in quanto questi ultimi si sono mantenuti costanti nel tempo, mentre oggi non esiste nessuna politica di incentivazione». A questo si deve aggiungere la «crisi del mercato pubblicitario, che ha ulteriormente ridotto le prestazioni professionali». Una «situazione drammatica», secondo Nicoletta Rizzi, del Sindacato Attori, «che riguarda in Italia 210 mila addetti, di cui 32 mila attivi a Milano, fra cui 1.300 attori professionisti». Tra i doppiatori, a fronte di 250 addetti mediamente occupati ogni anno, si è scesi drasticamente a 40-50, con un calo delle prestazioni lavorative del 70%, a fronte di un dato nazionale che indica una riduzione del 50%.

l.v.

A riprenderne la pubblicazione, in forma ridotta, è il gruppo friulano Bernardi che si è anche impegnato a riassumere i 573 lavoratori

Ritorna il catalogo Postalmarket, ora tocca ai dipendenti

Luigina Venturelli

MILANO Nelle case degli italiani sta per tornare Postalmarket, il famoso catalogo di vendite per corrispondenza. Un ritorno che sarà gradito ai consumatori, che potranno acquistare a prezzi convenienti 4.200 articoli tra abbigliamento, intimo, tessili casa, complementi d'arredo e piccoli elettrodomestici, e ancor più ai 573 dipendenti dell'azienda, che potranno riavere il posto di lavoro.

Il catalogo, la cui uscita era stata sospesa nel settembre dello scorso anno a causa della pesante crisi finanziaria dell'azienda, è in distribuzione in questi giorni, in un'edizione ridotta di 135 pagine (a mezzo milione di clienti affezionati scelti fra 18,5 milioni di nominativi), in attesa dell'uscita dell'edizione completa di 400 pagine prevista per il prossimo gennaio.

A riprendere la pubblicazione di Postalmarket è il gruppo friulano Bernardi, attivo nel settore della

grande distribuzione di abbigliamento, che tre mesi fa ha rilevato Postalmarket dall'amministrazione controllata per rilanciarla e rinnovarla con la formula del negozio virtuale comprendente, oltre al catalogo cartaceo, anche un sito di e-commerce (www.postalmarket.it) ed una programmazione di vendite televisive.

«È un piccolo catalogo di grandi occasioni al prezzo più conveniente - ha sottolineato l'amministratore unico del gruppo Bernardi, Riccardo Di Tommaso - per fornire un servizio efficiente e rapido quanto cortese e sicuro». Il criterio ispiratore del piano industriale predisposto per il rilancio del marchio Postalmarket, che ha quasi 50 anni di storia, ha continuato il dirigente, è quello del «prezzo più basso sul mercato per il cliente».

Ma le notizie migliori riguardano la salvaguardia dei posti di lavoro. Con l'acquisizione di Postalmarket, costata 40 milioni di euro, il gruppo Bernardi ha infatti assunto

l'impegno con il Ministero delle Attività produttive, con quello del Lavoro e con le organizzazioni sindacali di occupare i 573 dipendenti di Postalmarket, di cui 40 entro il mese di ottobre 2003. «È un impegno - ha sottolineato Di Tommaso - che abbiamo mantenuto e anticipato perché in soli tre mesi siamo diventati pienamente operativi e ad oggi abbiamo riassorbito 78 persone, il doppio rispetto agli accordi presi».

I rimanenti lavoratori dovrebbero essere assunti nell'arco di due anni. «L'accordo sindacale - ha spiegato Federico Antonelli della Filcams Cgil - prevede l'occupazione di una prima tranche di 150 persone entro un anno e mezzo, a cui dovrebbe seguire la riassunzione di tutti gli altri ex dipendenti, all'interno di un piano d'investimenti per la costituzione di un centro commerciale a Milano. Nel frattempo, però, i sindacati stanno anche collaborando con i comuni dell'hinterland per trovare altri sbocchi di lavoro sul territorio».

Solo il 4,9 per cento dei dirigenti è donna

MILANO L'imprenditoria femminile è in crescita, ma le stanze dei bottoni sono perlopiù ancora precluse alle donne, che sono appena il 4,9% dei dirigenti totali. A scattare la fotografia su donne e imprese è la fondazione Marisa Bellisario, in occasione della quarta edizione del convegno «Donna, economia & potere». Il quadro dipinto dalla presidente della fondazione, Lella Golfo, dice che le donne «rappresentano una risorsa irrinunciabile sul mercato del lavoro, con il 56% dei nuovi occupati che sono di sesso femminile». Inoltre, ogni 10 imprenditori, tre sono donne e il 28% dei lavoratori autonomi è di sesso femminile. Ma dice anche che continua la discriminazione per

quanto riguarda il trattamento economico: in media, infatti, la busta paga di una lavoratrice è più leggera del 9% rispetto a quella di un collega uomo. «Per questo - ha affermato Golfo - chiediamo un segnale di attenzione da parte dei ministri Prestigiacomo e Maroni, affinché sostengano un intervento legislativo che permetta di riscattare il periodo della maternità, come già avviene per gli studi universitari e per la leva».

Di questo e di altre iniziative, come la proposta di istituire una scuola politico-amministrativa destinata esclusivamente alle donne, la Fondazione Bellisario si farà promotrice di incontri con tutti i partiti, i gruppi parlamentari e le Regioni.

INCONTRO PROMOSSO DAL TAVOLO DELL'ULIVO SULL'UNIVERSITA' E LA RICERCA



LA SCIENZA DI TREMONTI MORATTI:

BLOCCA LE ASSUNZIONI

TAGLIA I FINANZIAMENTI

APERTURA LAVORI: FLAMMINIA SACCA'

INTERVENTI DI: PIERLUIGI BERSANI, ENRICO LETTA

M.C. ACCIARINI, K. BELLILLO, F. BIMBI, F. BORGOMEIO, E. CARRA, G. CARRABS, A. COLASIO, G. D'ANDREA, A. DE FRANCISCS, V. FRANCO, S. FUMAGALLI, P. GIARETTA, G. GRIGNAPINI, D. JERVOLINO, M.R. MANTIERI, A. MARITELLA, G.A. MAZZOCCHIN, C. MAZZUCA, L. MODICA, A. MONTICONE, F. POLCARO, A. RANIERI, D. SILVESTRI, A. SOLIANI, D. VOLPINI

SONO INVITATI I RESPONSABILI UNIVERSITA' E RICERCA DELL'ITALIA DEI VALORI, DI RIFONDAZIONE COMUNISTA E LE ASSOCIAZIONI DEL SETTORE

ROMA 4 NOVEMBRE ORE 10.00
SALA DEL CENACOLO - VICOLO VALDINA